

37059



1819 Parigi
LA GAZZA LADRA

MELO-DRAMMA IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMP. E R. TEATRO

IN VIA DELLA PERGOLA

L' ESTATE DEL 1819.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.



FIRENZE

NELLA STAMPERIA PANTOSINI

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1731
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Scritta nel 1817 per la Scala
Per un primo rappresentazione a Firenze



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1731
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

PERSONAGGI

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajolo

Sig. Filippo Senesi.

LUCIA, moglie di Fabrizio.

Sig. Elena Baduera.

GIANETTO, figlio di Fabrizio, militare.

Sig. Amerigo Sbigoli.

NINETTA, serva in casa di Fabrizio.

Sig. Ester Mombelli.

FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta, militare

Sig. Pio Botticelli.

GOTTARDO, Podestà del villaggio

Sig. Niccola Tacci.

PIPPO, giovine contadinello al servizio di Fabrizio

Sig. Ercolina Bressa.

ISACCO, merciajuolo

Sig. Francesco Del Medico.

ANTONIO, carceriere.

Sig. N. N.

GIORGIO, servo del Podestà.

Sig. Bernardo Gallini.

ERNESTO, compagno, ed amico di Fernan. milit.

IL PRETORE. = GREGORIO cancelliere.

UN USCIERE = GENTI D'ARME.

CONTADINI, E CONTADINE, FAMIGLI DI FABRIZIO.

UNA GAZZA.

*La Scena si finge in un grande Villoggio
non molto distante da Parigi.*

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Giovacchino Rossini.

4 *Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra*
Sig. Niccola Pettini Zamboni.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

<i>Primo Viol. dei Secondi</i>	Sig. Giorgio Checchi.
<i>Primo Viol. dei Balli</i>	Sig. Alessandro Favier.
<i>Primo Violoncello</i>	Sig. Guglielmo Pasquini.
<i>Primi Contrabbassi</i>	(Sig. Francesco Pagni. Sig. Cosimo Corona.
<i>Prime Viole</i>	(Sig. Andrea Restori. Sig. Giuseppe Poggiali.
<i>Primo Oboe</i>	Sig. Egisto Mosell.
<i>Primi Clarinetti</i>	(Sig. Luigi Baccani. Sig. Giovacchino Baccani.
<i>Primo Flauto</i>	Sig. Carlo Domenichini.
<i>Ottavino</i>	Sig. Carlo Alessandri.
<i>Primo Fagotto</i>	Sig. N. N.
<i>Primo Corno</i>	Sig. Pasquale Baldini.
<i>Tromboue</i>	Sig. Vincenzo Turchi.

Suggeritore Sig. Giuseppe Miniati.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig. Luigi
Facchinelli Professore della R. Accademia
delle Belle Arti.

Figurista Sig. Gaetano Piattoli.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestibolo sarà eseguito per gli Abiti da Uomo
da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna
da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

5
A T T O P R I M O

SCENA PRIMA

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul di-
nanzi domina un portico rustico con pergo-
lato: ad un pilastro è appesa una gabbia
aperta, dentro della quale si vede una Gaz-
za. Nel fondo e verso il mezzo è collocata
una porta con cancello, per cui si entra nel
Cortile. Al di là la scena rappresenta un de-
lizioso bosco.

*Diversi abitanti del Villaggio: alcuni famigli
recanti le cose necessarie per apparecchiare
una mensa: subito Pippo, indi Lucia con un
canestro di biancheria, finalmente Fabrizia
ed altri servi con bottiglie di viu.*

Coro **O**h che giorno fortunato!

Oh che gioia si godrà!

Pip. Dopo tanti e tanti mesi

Spesi in guerra, e fra gli stenti,

Oggi alfin a' suoi parenti

Il padron ritornerà.

parte del Coro e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino.

Tutti Vieni a noi, Giannetto amato.

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioia si godrà!

la gazza Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non sò niente — Ah ah ah!

essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo

La gazza Pippo?
Pip. Ancora?
Coro Ve' chi è stato? *additandogli la gazza*
Pip. Brutta gazza maledetta,
 Che ti colga la saetta!
La gazza Pippo? Pippo?
Pip. Taci là.
Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! *deridendo Pip.*
Luc. Marmotte che fate?
 Così m' obbedite?
 Movetevi, andate;
 La mensa allestite
 Là sotto alla pergola
 Che invita a mangiar.
 Che flemma! sbrigatevi:
 Pigliate, stendete.
 Mio figlio, il sapete,
 Dee tosto arrivar.
Pip. e Coro (Che giorno beato
 (Dobbiamo passar!
Luc. (Alfine cessato
 (Avrò di tremar. —
 Ehi, Ninetta?... — Quando io chiamo,
 Tutti perdono l' udito. —
 E colui di mio marito
 Dove adesso se ne stà?
Fab. Suo marito eccolo quà.
Pip e Coro Ser Fabrizio eccolo là.
Fab. Egli viene, o mia Lucia,
 Come Bacco trionfante;
 Egli reca l' allegria,
 Reca il nettare spumante,
 Che mantiene — nelle vene
 Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina;
 Medicina — d' ogni età;
Luc. Ah col suo congedo alfine *a Fab.*
 Oggi arriva il figlio amato!
Fab. Certamente, ed ammogliato
 Lo vorrei, ben mio, veder.
Luc. A me tocca il dargli moglie;
 Quest' affare a me si spetta,
 Egli dee sposar...
La gazza Ninetta.
Fab. Ah! la gazza ha indovinato.
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà. —
 Brava, brava! — Ahi, ahi!
si avvicina alla gazza, l' accarezza
e ne resta beccato.
Luc. Cos' è stato?
Fab. M' ha beccato.
Luc. E ben ti sta:
Fab. Ma la gazza ha indovinato:
Luc. Insensato!
Fab. Si vedrà.
Tutti (Se la gazza ha indovinato;
 (Ogni core esulterà.
Tutti Là seduto l' amato Giannetto;
additando la mensa
Fabio con parte del Coro
 A suo padre, alla Sposa
Pippo col resto del Coro } vicino;
 A sua madre, alla sposa
Luc. Alla sua cara madre
Tutti Noi l' udremo narrar con diletto
 Le battaglie, le stragi, il bottino
 Or d' orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo

I bicchieri ricolmi suonar.

partono gli abitanti del Villaggio

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.

guardando l'orivolo

E Giannetto ne scrive

Che qui sarà sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,

Già così tardi! — E la Ninetta ancora

Non veggo. Ov'è costei? — Pippo rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,

A cogliere le fravole. *Luc.* Ah! Fabrizio,

Da qualche tempo son molto scontenta

Di questa tua Ninetta. — Pippo, Ignazio,

Antonio, andate tutti

A preparare il resto. — Ah se la colgo

Pippo, e gli altri famigli si ritirano.

Quella smosfiosetta!...

Fab. Eh via, cessa una volta!

Tu sempre la rimbotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando

Ridendo e civettando ella mi perde

Le forchette d'argento, dimmi, allora

Se mi tiene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente

E una forchetta sola

Che ci smarri per caso; e chi sà forse

Che un dì non si ritrovi! — Orsù, Lucia,

Bada a trattare con maggior dolcezza

Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! *in aria di disprezzo*

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai

Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto

Fernando Villabeila,

Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni

Della fortuna, colle sue fatiche

Qui si procaccia una meschina vita,

Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario? — Ma finiamola.

Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina; e poi, se credi,

Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *par.*

Fab. Dici ben; vò nell'orto, e là ti aspetto. *par.*

S C E N A II.

Ninetta con un panierino di fravole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; lascia

Fabrizio, e finalmente la Lucia col canestro

delle posate.

Nin. Di piacer mi balza il cor;

Ah bramar di più non sò.

E l'amante, e il genitor

Finalmente io rivedrò.

L'uno al sen mi stringerà;

L'altro... l'altro... ah che farà?

Dio d'amor, confido in te;

Deh tu premia la mia fe!

Tutto sorridere

Mi veggo intorno;

Più lieto giorno

Brillar non può.

Ah già dimentico

I miei tormenti;

Quanti contenti

Allor godrò!

Fab. Oh come il mio Giannetto
uscendo da l'orto con alcune pere
che va a deporre sulla mensa

Gradirà queste pere.

Nin. Addio; buon giorno.

Fab. Ah! sei giunta, amabile Ninetta;

Hai raccolte le fravole?

Nin. Un iaturo.

Panierin ne ho ricolmo — Eccole.

Fab. Oh belle,

E fresche al par di te! — Senti, mia cara,

Quest'oggi vo' che tutto

Spiri d'intorno a noi gioia, letizia,

E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... basta.

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo

In quegli occhi, in quei core.

Nin. (Oh Dio!) *Fab.* Sta' lieta.

Non t'arrossire. Al padre suo, Giannetto,

Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io

Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio!

*gli bacia la mano, ed egli le fa una
carezza*

Fab. Ma brava!... E tu quando farai giudizio?

Prendi queste posate, e bada bene

Che non si perda nulla.

Nin. Ah nò, vorrei

In pria morir, che ancora

Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però...

Fab. Che vita!

Andiamo.

*prende la Lucia per un braccio, mostran-
dosi alquanto adirato.*

Luc. Addio, Ninetta.

*si stacca dalla Lucia, e va a parlare
nell'orecchio alla Ninetta*

Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva

Non bisogna dar tanta confidenza.

tirando a se Fabrizio

Fab. Non pianger mia fanciulla; abbi pazienza.

Lucia e Fabrizio escono, e prendono

*la via della collina. Nin. chiude il
cancello, e poi rientra nell'abitaz.*

SCENA III.

*Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, colla sua cassa di merci; e su-
bito Pippo, arrecando qualche cosa per la
mensa.*

Isac. Tela d'olanda fine... stringhe, e ferri...

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.

Andate, galantuomo; risparmiato

Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isac. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:

Guardate che bei capi,

Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto. *Isac.* Salutatemmi.

La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditel, oh' io mi ritrovo
Fino a dimani nell' Albergo nuovo. *parte*

S C E N A IV.

*Pippo e Ninetta con dei fiori per adornare
la Mensa.*

Nin. Mi par d' avere ulita
La voce di quel vecchio merciaiuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di quà.

Pip. Non v' ingannate: è desso,
E mi cercò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo ugual non vidi mai,
s' ode una sinfonia di gioia

Nin. Ma qual suono!
Coro di Contadini (da lontano)
Viva, viva.

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! *saltando per gioia*

Nin. Oggetto amato,
Deh mi vieni a consolar!

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E' ritornato:

Deh venitelo a mirar!

*correndo sulla soglia dell' abitazione,
e chiamando i famigli.*

S C E N A V.

*Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia,
contadini e contadine che si veggono discen-
dere dalla collina, ed i famigli di Fabrizio*

*che escono dal cortile. Giannetto, vedendo la
Ninetta, si spicca dalla comitiva, corre, e
trovasi alla porta che dalla strada mette al
cortile, nel momento che vi giugne la Ninetta
per riceverlo*

Coro Bravo! bravo! Ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... *alla Nin.*

Mi balza il cor nel sen!

D' un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio.

Anco al nemico in faccia

M' eri presente ognor:

Tu m' ispiravi ailor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer, che adesso,

O mia Ninetta, io provo

E' così dolce e nuovo,

Che non si può spiegar.

Pip.Fab. (Mi sembrato due tortore,

e Coro (Mi fanno giubillar.

*Alcuni famigli portano fuori delle sotto-
coppe coperte di bicchieri, e danno da
bere ai contadini. Pippo esce con un nap-
po in mano, si mette in mezzo alla fe-
stosa turba, e fa il seguente brindisi.*

Pip. Tocchiamo, beviamo

A gara, a vicenda,

Il petto s' accenda

Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo, e discenda

La gioia nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,

Se spuma, se brilla;

E ricchi, e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo, e trabocchi
Di gioia ogni cor.

Pip. Il nappo è di Pippo,
La pipa e la poppa:
Il pecchero accoppa
Le pene del cor.

*tutti si alzano da tavola,
ed i contadini partono*

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa? *Luc.* Sempre trafitto
Dalla sua gotta. *Gia.* Ah voglio
Vederlo, ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui — che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamo pur. — Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. — Pippo?

Pip. Signora. *uscendo subito*

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate, e bevete allegramente.

Pip. Or vi faremo onore! *rientra in casa*

Gia. A rivederci, *alla Nin.*
Mia cara! *Nin.* Sì, ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, *alla gazza*
Vien quà, bacia la mano: addio carina.

Fabrizio, Lucia e Giannetto escono dalla porta che mette alla strada. Intanto che essi dilungansi al basso, Fernando comparisce sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.

S C E N A VI.

Ninetta e subito Fernando

Nin. Contiam queste posate.

Giannetto. — Idolo mio

Come sento ch' io l' amo!

Fer. No, non m' inganno,

riconoscendo la casa di Fabrizio

Nin. Il conto è giusto. *Fer.* Oh Dio!

Quella certo è mia figlia... Ah di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:

Par ch' egli pianga — Dite, in che poss' io? ..

se gli accosta timidamente

Fer. Adorata mia figlia!

scoprendosi, e con dolore

Nin. Oh padre mio!

con trasporto e gettandosi fra le braccia

di suo padre

Fer. Zitto! non mi scoprir.

Nin. Ohimè! che dite?

Fer. Ascolta, e trema — Ieri,

Sul tramontar del sole,

Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto

Dal capitano imploro

Di vederti il favor. Bioco e crudele

Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,

A' detti suoi rispondo. Sciagurato!

Ei grida; e colla spada

Già già m' è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,

M' avvento, e i nostri ferri

Già suonano percossi;

Quand' ecco a noi sen viene

Pronto un soldato, e il braccio mi trattiene.

Nin. E allora, padre mio. *Fer.* Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me! *Fer.* Gli amici
Procurar la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fa sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!

Io perdo il mio coraggio!...

E pur di speme un raggio

Ancor vegg' io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;

E' certo il mio periglio.

Solo un' eterno esiglio,

Oh Dio! mi può salvar.

(Per questo amplesso, o padre...
figlia...

a 2 (Ah regger non poss' io!

(Chi vide mai del mio

(Più barbaro dolor!

Fer. Deh! m' ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,

Se sapessi ...

si vede arrivare dalla collina il Podestà

Nin. Oh Dio! chi viene?

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah! che dici? Son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete.

conducendolo verso la mensa

Fer. S' ei mi scopre...

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...

(Oh crudel fatalità!

Nin. (Ah coraggio, per pietà!

(Io tremo, pavento.

(Che fiero tormento!

(Che barbara sorte!

a 2 (Mea cruda è la morte.

(Il nembo è vicino!

(Tremendo destino!

(Mi sento gelar!

*Fernando si ravviluppa nel suo gab-
bano, e si colloca all' angolo più
lontano della tavola — La Ninetta
si occupa a sparcocchiar la mensa.*

S C E N A VII.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando:

Il Pod. avviandosi verso l'abitazione. *Frattanto
la Nin.* versa da bere a suo padre,
e lo conforta in segreto.

Nin. Un altro; un altro: questo

versando a suo padre un altro bicchier di vino

Vi darà forza a camminar.

Il P. Buon giorno,

*avendo udita la voce di Ninetta, e solo
accorgendosi di lei in questo punto.*

Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva! *Il P.* Ditemi:

Chi è quell' uomo? *a parte alla Nin.*

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso.

Il P. E voi gli deste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sete:.. *N. n.* Subito, vi servo.

Il P. No, no, per la mia sete *trattenendola*
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir.
accarezzandole la mano

Nin. Lasciate — E bene, *a suo padre*
Come lo ritrovaste? *e poi sotto voce*
Fingete di dormire — Oh, voi saprete
ritornando verso il Podestà

Ch'è arrivato Giannetto.

Il P. Ed ero appunto
Venuto a salutarlo. *Nin.* Mi rincresce
Che sono tutti usciti. *Il P.* Eh non importa
Ci siete voi, mi basta. Ma colui
accennando Fer., il quale finge di dormi-
mire, ma di tempo in tempo alza la te-
sta per osservare che cosa succede

Perchè non se ne va?

Cacciatelo. *Nin.* Vedete, è tanto stanco
Che già s'è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia) — Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di dirvi due parole... *Nin.* Andate, andate,
Non vi fate burlare. *Il P.* Ah, mia Ninetta,
Perchè così ritrosa?
Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio, e detti.

Gior. Il Cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Chi l'ha recato?

Gior. Un messo.

Nin. e Fer. Un messo? *a parte con spavento*

Il P. Giorgio, dammi una sedia.

Vediamo che cos'è? — Vattene pure.

Giorgio parte

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta, e Fernando.

Il Podestà assiso verso il mezzo della scena,
si leva di tasca un portafoglio: ne toglie le
forbici, onde tagliare il sigillo del piego: poi
cerca gli occhiali, e non trovandoli s' impa-
zientisce di non poter riuscire a leggere. In-
tanto succede in disparte fra la Ninetta e suo
padre il seguente dialogo, che viene a suo
tempo interrotto dal Podestà.

Nin. Ah! caro Padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari. *Nin.* Oh cielo! ed io

Non ho più nulla. *Fer.* Ebbene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedeo. Deh tu procura

Di venderla quest'oggi — ma in segreto!

Là dietro al colle io vidi

Un gran castagno, a cui la lunga etade

Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno. *Fer.* Quivi

Cela il denaro che potrai ritrarne.

Nel folto della selva

Io mi terrò nascoso: e come il Cielo

Imbruni, fa' che in quel castagno io trovi

Almen qualche sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse

Quel merciajolo che pur dianzi...) O Padre
Farò di tutto. Andate... *Fer.* Figlia mia
Abbracciami. *Il P.* Ninetta? *alzandosi*

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. *a Fer.* che sortiva

Fer. (Io tremo!) *Nin.* (Io gelo!)

Tractevi in disparte. *piano a suo padre, il
quale tornato a sedersi finge ancora di dormire*

Il P. Son questi, almen suppongo i contrassegni
a parte alla Ninetta

D'un disertor — *Fernando*, par che dica.

Nin. (Fernando!...)

volgendo un guardo a suo padre

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto senza occhiali

E' impossibile a leggere — *Mia cara.*

Fate il piacer, leggete voi.

Nin. Gran Dio! *prendendo il foglio, tra-
scorrendolo e tremando*

O m' uccidi, o mi salva il padre mio?)

M' affretto di mandarvi i contrassegni

D' un mio soldato... condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorta.

Ei chiamasi... *Il P.* Su via.

Nin. *Fer.*.... *Fer.*.... *Fernando*....

(Sogg. ritemi, o Dei,

Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor piu bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi Vinella.

guardando suo Padre, come per indicargli

la bugia ch' ella proferisce

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,

Tutto è perduto) — *Età quarantott' anni,
Statura cinque piedi....*

Il P. E ben, che avete?

Non sapete più leggere? *Fer.* (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! *in atto di toglierli il foglio,
e cercando nelle tasche.*

Nin. Permettete — (Il ciel m' ispira)
ritenendo il foglio

Età venticinqu' anni,

Statura cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! — Andate avanti.

Nin. *Capei biondi,*

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso

Il P. Cospetto! egli debb' essere un Narciso:

E' tondo il viso... E poi?

Nin. *Divisa bianca*

*guardando di mano in mano suo padre per
nominar de' colori diversi da quelli di esso.*

Con mostre rosse, stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

Sul vostro territorio, addirittura

l'atelo imprigionar.

Il P. Sarà mia cura. *facendosi rendere il fo-
glio dalla Nin. e riponendolo in tasca*

Vediam se mai per caso... Olà, buon' uomo?

Nin. (O mè!)

Fer. Signore... *fingendo di risvegliarsi*

Il P. Alzatevi,

Cavatevi il cappello. *Nin.* (Io muoio!)

Il P. Ah! ah! *ridendo*

Venticinqu' anni è vero? capei biondi

alla Nin.

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.
No no, sì vago Adon io non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! *prendendo per mano la Nin.*

Fer. Signora... *alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.*

Il P. Partite. *a Fer. con severità.*

Nin. Buon uomo! *a Fer. con tenerezza*

Il P. Capite? *a Fer.*

Uscite di quà. *Fer. esce, ma stà in aguato dietro ad' un pilastro della porta: la Nin. lo accompagna con lo sguardo.*

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico,
Che il giusto difendi,
Propizio ti rendi,
Soccorso, pietà.)

Il P. (L' istante è propizio!
Amore discendi,
Se il core le accendi,
Che gioia sarà.

Siamo soli. Amor seconda
dopo aver veduto uscire Fer.

Le mie brame, i voti miei:
Ah se barbara non sei,
Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola vi potrei
Far gelare di spavento:
Traditor! per voi non sento
Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene
(*Fer. è rientrato nel cortile*

Nin. (Il furor, e la vendetta!
e (Freme il nembo, e la saetta.

Fer. (Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene,
Colle buone vo' tentar.)

Nin. (Ma frenarsi qui conviene:

e Fer. (Egli sol mi fa tremar.)
(Ella

*l' uno accennando la figlia,
e l' altra il padre.*

Il P. Via, deponi quel rigore,
Vieni meco, e non pensar.

Fer. Vituperio! Disonore!
avanzandosi con impeto
Abbastanza ho tollerato,
Uom maturo, e magistrato
Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per bacco!... *contro a Fer.*

Fer. Rispettate. *al Podestà*
Il pudore, e l' innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.
a parte a Fer.

Il P. Temerario! *a Fer.*

Fer. Non gridate. *con impeto*

Nin. Vi volete rovinar. *a parte a Fer.*

Il P. Vieni meco... *alla Nin.*

Nin. Sciagurato... *respingendolo*

Fer. Rispettate l' innocenza. *al Pod.*

Il P. Cos' è questa impertinenza? *a Fer.*

Nin. Ah partite! *a parte a Fer.*

Fer. Sì, t' intendo. *a parte alla Nin.*
e poi si ritira lentamente

Il P. Brutto vecchio, se più tardi...
E tu senti....

alla Nin. in prenderla per mano

Nin. Mostro orrendo. *respingendolo*

- Il P.* (Tremo ingrata. Presto, o tardi
 (Te la voglio far pagar.
Fer. e ((Infelice, tu mi guardi,
Nin. (E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
A tre (Non sò quel che farei;
 (Smania, deliro e fremo.
 (A questo passo estremo
 (Mi sento il cor scoppiar.

*Intanto che esce il Potestà, e che la Ninetta
 prostende le braccia a suo Padre, il quale si
 vede salir la collina, la gazza scende sulla
 tavola, rapisce un cucchiaino, e se ne vola
 via. In questo momento cala la tela, e si
 cambia la scena come segue.*

S C E N A X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo
 una porta con finestre che guardano sulla strada.

*Pippo, quindi Ninetta che viene dal cortile col
 canestro delle posate, e in fine Isacco.*

Pip. O pancia mia tu devi
 Quest' oggi esser contenta; e cibi, e vino
 Io te ne diedi a così larga mano,
 Che un ministro sembrava, anzi un Sultano.

Isac. Stringhe e ferri da calzette ec. *dalla via*

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciaiolo! *entrando in scena*
 Come opportuno ei viene! Isacco, Isacco?
aprendo la porta, che mette sulla strada

Isac. Son quà, mia cara signorina. *entra*

Nin. Pippo,
 Mi par che voglia piovere; *con imbarazzo*
 E però sarà bene
 Di rittirare in casa

*La gabbia della gazza ** — *(Orsù, vorrei
 * Pippo esce ad Isacco
 Vender questa posata, togliendosi da una
 tasca del grembiale la posata datale
 da suo padre.*

Isac. Ed io la compro.
Nin. Quanto mi date?
Isac. E' assai leggiera; pure
 Vi dò due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno
 Un terzo del valore.

Isac. Via, non andate in collera.
 Vi dò un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta. *Isac.* E bene, voglio
 Fare uno sforzo. Questi son tre scudi.
 Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza.

Isac. Uno... due... tre; tenete, ma ci perdo.

(Ne vale più di quattro.)
Nin. Andate, andate,
 E non dite a nessun...

Isac. Non dubitate. *via.*

S C E N A XI.

Ninetta e Pippo recante la gabbia della gazza

Nin. Oh povero mio padre!
*mettendosi il
 denaro in una tasca del grembiale*

Pip. Ecco la gabbia. *depone la gabbia al
 suo luogo sulla finestra*

Ma quella scellerata
 Della gazza, chi sà dove n' è andata.
depone la gabbia al suo luogo.

la gazza Pippo?

Nin. Vedila là, che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona,

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio.

Nin. Avea bisogno di denaro, e quindi
Gli ho venduto... *Pip.* Ah capisco,
Qualche galanteria... *Nin.* Sì, che per ora
Non era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Cara signora.
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Del mio salvadanaio: *Nin.* Ti ringrazio,
Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
parte

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! *incontrandosi*
S C E N A XII.

*Lucia, il Podestà, il Cancellier Gregorio
e detti, in fine Pippo.*

Luc. Brutta fraschetta,
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (Pazienza! è d' uopo rinunziar per ora.)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto
*presentando suo figlio al Podestà, ed al
Cancelliere*

Che si fe tanto onor.
*La Lucia si fa recar dalla Ninetta il pa-
niere dello posate, e si mette a contarle*

Il P. Me ne rallegro. *a Gia.*
Io lessi ne' Giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste

All' inimico, e i due cavalli occisi
Sotto di voi. Si giovine, e si prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode,

Fab. Bravo! — Che ve ne pare?
al Pod. ed al Canc.

Luc. E nove, e dieci,
E undici — Stordita! ecco quì manca
alla Nin.

Ora un cucchiaio. *Nin.* Come?

Luc. Sì, un cucchiaio.
Conta pure tu stessa* — Eh! che ne dite? **
* *la Nin. si pone a contar le posate*
** *rivolgendosi agli altri*

Oggi manca un cucchiaio; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:
Quì ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo — Gregorio...

Fab. Eh, ch' io non voglio
Processi in casa mia — Ninetta?

Nin. E' vero;
Uno adesso ne manoa; eppur, credete,
Poc' anzi c' eran tutti. *piange*

Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

Gia. Pippo?... *chiamando verso le quinte*
Pippo accorre subito

Corri a veder se mai
Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiaio.

Pippo esce

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà. *Il P.* Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno

Tremi l' indegna.) — Carta e calamaio.
alla Luc.

Luc. Vi servo sul momento.
Fab. Vi ripeto *al Pod.*
 Ch' io non voglio processi.
Luc. Eh taci, sciocco!
 L' innocente è sicuro; e se v' è il reo,
 Giova scoprirlo, e gastigarlo. *Gia.* Oh cielo!
 Per sì piccola cosa... *Il P.* E pur la legge
 In questo è assai severa,
 Ed i ladri domestici condanna
 Alla morte. *Gian.* Alla morte!
 S C E N A XIII.
Pippo, e detti.

Pip. E sopra e sotto
 Ho cercato e frugato,
 Ma nulla ho ritrovato. *Nin.* (Oh me infelice!)
Il P. Dunque c' è furto.
Pip. Io non so niente. *Nin.* Anch' io
 Sono innocente. *Il P.* Or si vedrà. *il Pod. ed*
il Cancell. siedono ad un tavolino
Fab. Ma quale
 Esser potrebbe mai
 La persona sospetta?
Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?
La gazza Ninetta.
Nin. Crudel! tu pur m' accusi?
volgendosi alla gazza
Gia. Oh Dio, tu piangi! *alla Nin.*
Nin. Ma non l' avete udita? *additando la gazza*
Gia. Ah non temere!
 Nessun vi bada. *la gazza vola via*
Fab. In somma, vi scongiuro, *al Podestà*
 Lasciate desistete.

Il P. Non posso.
Gia. Ma . . . *con risentimento al Podestà*
Il P. Silenzio! — E voi scrivete. *al Cancell.*
 In casa di Messere
 Fabrizio Vingradito
 E' stato oggi rapito . . .
Gia. Rapito, no; smarrito.
Il P. Zitto! vuol dir lo stesso
 Rapito. Avete messo? *al Cancelliere*
 Un cucchiajo d' argento
 Per uso di mangiar.
Nin. Gia. ((Che bestia! che giumento! *additan-*
e Fab. (Mi sento a rosicar.) *do il P.*
Pip. ((Che testa! che talento! *idem*
 a 6 ((Mi fa trasecolar.)
Il P. ((La rabbia ancor mi sento;
 (Mi voglio vendicar.)
Luc: ((Pentita già mi sento:
 (Colui mi fa tremar. *idem*
Il P. Di tuo padre quale è il nome? *alla Nin.*
Nin. Ferdinando Villabella.
Il P. Villabella! Come, come?
 Ora intendo, furfantella:
 Quel briccone era tuo padre.
 Ma paventa! le mie squadre
 Lo sapranno accalappiar.
Gia. Fab. Luc. Pip.
 Quale enigma!
Il P. Eh! nulla, nulla.
 Questa semplice fanciulla
 Ne vuol tutti corbellar.
Nin. Più non resisto, oh Dio!
si leva dal grembiato il fazzoletto
per asciugarsi le lagrime, e ro-

*vescia in terra il denaro ricevuta
da Isacco*

- Luc.* Ma che denaro è questo?
con meraviglia
- Nin.* E' mio, signora; è mio.
raccogliendo affannosamente il denaro
- Luc.* Tu mentisci.
- Il P.* Presto,
Scrivete. *al Cancelliere*
- Nin.* Ve lo giuro;
E' mio, è mio, signora.
- Pip.* E' suo, ve l'assicuro:
Isacco a lei lo diè.
Il Pod. Luc. Fab. Gia.
- Il P.* Isacco! *con istupore*
Ed a qual titolo! *a Pip.*
- Pip.* Per certe cianciafruscole
Che a lui pur or vendè.
- Il P.* Per certe cianciafruscole!...
ironicamente alla Nin.
- Gioè?
- Nin.* Parlar non posso.
- Il P.* Caduta sei nel fosso.
- Gia.* Tacete — scopri il vero *con ira al Pod.*
- Nin.* Non posso! *con passione alla Nin.*
- Gia.* Deh rispondi!
insistendo con viva passione
- Luc.* Tu fremi; ti confondi.
- Nin.* Io, no, signora... spero...
- Il P.* Inutile speranza! *si alza*
Rimedio più non v'è.
- Nin.* ((Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!))
- Gia. Fab.* ((Ah questa circostanza

- e Luc.* (Mi porta fuor di me!)
- Pip. a 6.* ((Oh fiera circostanza!
(Io sono fuor di me.))
- Il P.* ((Omai più non t'avanza
(Che di venir con me.))
con visibile gioja.
- Gia.* Si chiami Isacco. *con impeto*
- Pip.* Subito: *in atto di partire*
- Fab.* In piazza il troverai.
a Pippo che parte immediatamente
- Luc. Fab.* (Possano tanti guai
- e Gia.* (Alfine terminar! *intanto il Pod.*
a 4 *esamina il processo*
- Nin.* ((Oh padre! tu lo sai
(S'io posso favellar.))
- Il P.* Quel denaro a me porgete. *alla Nin.*
- Nin.* (Che pretende? O Numi, ajuto!)
consegna il denaro al Pod.
- Il P.* All' Ufficio è devoluto.
si pone in tasca il denaro
- Nin.* Oh crudel fatalità!
a 5
- Il P.* ((La superbia e l'ardimento *addition-*
(Ti farò ben io passar. *do la Nin.*
(Già vicino è il mio momento
(Di godere e trionfar.))
- Nin.* ((Padre mio, per te mi sento
(Questo core a lacerar;
(E, per mio maggior tormento.
(Non ti posso, oh Dio, giovar!))
- Fab.* ((Quel pallor, quel turbamento *idem*
- Luc.* (Mi fa l'anima in sea tremar:
- e Gia.* (Ora spero, ed or pavento;
(Che mai deggio, oh Dio pensar!)

S C E N A XIV.

*Pippo con Isacco, e dotti.**Isa.* Isacco chiamaste.*Il P.* Che cosa compraste
ad Isac. additandogli la Nin.

Da lei poca fa?

Isa. Un solo cucchiaino
Con una forchetta... *titubando**Gia.* Nianetta! Ninetta!
coll'accento della disperazione

Tu dunque sei rea?

(Ed io la credea

Il P. Fab. (L'istessa onestà!)*e Luc.* (Convinta è la rea?

(Più dubbio non v'ha. ciascuno con

Pip. (Ah s'io prevedea!... *diverso affetto*

(Ma come si fa?

Nin. Ov'è la posata? *ad Isac. con risolutezza*
Mostrate; — e vedrete. *agli altri**Isa.* Che mai mi chiedete?

Venduta l'ho già.

Nin. Destino terribile!*Il P.* Ma fate presto; *al Cancelliere dopo*
*avergli parlato all'orecchio**Il Cancell. parte subito**Gia.* Quai cifre v'erano?
con impeto ad Isacco

Le stesse lettere!...

Misera me!)

Isa. Eravi un' F *dopo aver alquanto pensato*
Ed un V insieme.*Tutti.* fuorchè il Podestà ed Isacco

(Mi sento opprimere;

(Non v'è più speme;

a 6 (Sorte più barbara,
(Oh Dio, non v'è!
Il P. (Bene, benissimo!
(Non v'è più speme.
((Tu stessa chiedermi
(Dovrai mercè.)*Gia.* Ma qual rumore!
Tutti fuorchè il Podestà.

La forza armata!

Gia. Fab. (Ah mio signore, *al Pod.**Luc. e Pip.* (Pietà, pietà!

S C E N A XV.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente
d'arme; molti abitatori del villaggio, e tutti
*i famigli di Fabrizio.**Il P.* In prigione costei sia condotta,
*alla gente d'arme, accennando la Nin.**Gia.* Giuro al cielo! fermate, o temete...
*opponendosi alle guardie**Il P.* Obbedite. *alla gente d'arme.**Nin.* Gran Dio!*Fab. Luc. Pip.* Suspendete. *al Pod. supplicando**Il P.* Non lo posso — I miei cenni adempite.*Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro*

Oh destin! le gente circondano la Nin

Gia. Questo è troppo! — Sentite. *al P.**Il P.* Sono sordo. (Ora è mia; son contento.

(Ah sei giunto, felice momento!

(Lo spavento gelare la fa.)

Nin. (Mille affetti nel petto mi sento:

(Lo spavento gelare mi fa,

(*Gia. Fab. Luc. Pip. e Coro*

(Mille furie nel petto mi sento;

(I suddetti ed Isacco
(Lo spavento gelare mi fa.

Nia. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben!... i due amanti si abbracciano

Il P. Separateli alla gente d' arme

Nia.Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!

Il P. Legatela. idem

Gia. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore! . . . al Pod. supplicando

Il P. Non più — strascinatela alla gente d' arme

Nin. Io vi lascio! a Gia. Fab. e Luc.

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola. con impeto

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno!

(additando il Pod.

(Vorrei far tutto a brani quel cor.

Nin. (Ah! di me ricordatevi almeno,

(Gia. a Fab. e Luc.

(Compiangete il mio povero cor!

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!

(Più non perdo sì dolce tesor.

(additando la Nin.

Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d' arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla dei Contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. **I**n quell' orrendo carcere rinchiusa
Geme la poveretta! Ah chi potria
Del misero suo stato
Non sentire pietà! Cara fanciulla
Io vo' cercare almeno
D' alleviare i tuoi strazj... Ehi, mia Signora.

Nin. Ahimè! Ant. Deh! non temete:

Sono Antonio; venite,

Venite qui — venite

A respirare, ed a godere almeno

Un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!

Conoscete voi Pippo? Ant. Il servo...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia,

Farlo tosto avvertito

Ch' io gli vorrei parlar?

Ant. Uhm! non saprei...

Vedrem... procureremo... (Chi va là?)

s' ode battere alla porta

Gia. Apritemi. Nin. Qual voce?

Ant. Che volete?

Voi qui, Signor Giannetto?

osservando per lo sportello

Nin. Giannetto.

Gia. Vi scongiuro,

Apritemi. *Ant.* Impossibile.

Nin. Ah mio benefattore!

prendendo affettuosamente per mano Ant.

Ant. (E chi potrebbe

Resister mai?) Restate... *a Ninetta*

(Infiu che male c'è?) Signore, entrate.

apre a Gian.

SCENA II.

Giannetto, e detti.

Ant. Oh troppe grazie!

riceve da Gia. una moneta, e si ritira per la porta onde qu'gli è entrato,

Gia. Cara! *Nin.* Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non non m'hai del tutto
Abbandonata?

Gia. Abbandonarti? Oh cielo!

Tu sì m'abbandonavi allor... che dico!

Nò, nò, perdona... io non lo credo... Eppure

Ah, se caro ti sono,

Se veder non mi vuoi morir d'affanno,

Ah togli i dubbi miei,

M'apri il tuo cor; dimmi se rea tu sei.

Nin. Sono innocente. *con dignità*

Gia. E perchè dunque, o cara,

Non ti discolpi?

Nin. Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa.

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dell'empia sorte

E' percosso abbastanza.

Gia. Ma sperar non poss'io?...

Nin. Vana speranza!

Gia. (Più non sò che pensar!) Ah! mia Ninetta

Tu sei perseguitata:

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci

Il rigor delle leggi. Ah! se non parli,

Se il tuo fatale arcauo

A nasconderti osai... io tremo forse

In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!

Nin. Condannata sarò... Non più! t'intendo.

Forse un dì conoscerete

La mia fede, il mio candore,

Pangerete il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Là fra l'ombre allor sarò!

Gia. Taci, taci, tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(Nò la colpa in sì bel core,

Nò ricetta aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

) Nò, che la morte istessa

2) Tanto non fa penar!

) Troppo è quest'alma oppressa.

) Non posso respirar.

SCENA III.

Antonio frettoloso, e detti.

Ant. O mio Signor, partite;

Il Podestà sen viene.

Gia. Idolo mio!

Nin. Mio bene!

Ant. E voi tornate al carcere

Nin. Gia. Crudel necessità!

Gia. Parto, ma per salvarti,

Tutto farò; ben mio,

Spera frattanto

a 2

Addio!

Che barbaro dolor!

Più non resisto, o Dio!

Sento mancarmi il cor.

Oh cielo rendimi

Il caro bene,

Al caro bene,

O scaglia un fulmine,

Che m'arda il sen. *parte Gian.*

S C E N A IV.

*Antonio, Ninetta, e subito Pippo.**Ant.* Podestà, Potestà! tu me l'hai fatta!

Le cose questa volta

In regola non vanno. Ah! piaccia al cielo...

Pip. Chiamar voi mi faceste * — Ah cara amica!*** *ad Ant.*** *vedendo la Nin. e correndo verso lei**Nin.* Ho bisogno di te. *a Pippo**Ant.* Poche parole, *a Nin.*

Vedete: io vò frattante

A far la sentinella. *entra**Pip.* In ciò che posso,

Quel poco ch' io possiedo,

Volentieri ve l'offro.

Nin. Ah vò, mio Pippo,*togliendosi frattanto dal collo la croce*

Abusarmi non voglio

Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto

Tre scudi, che andrai tosto

A portare là dove

Or ti dirò. Questa mia croce in pegno..

Pip. Adagio, adagio: dove

Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presenteQuel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?...*Pip.* E che scavato è in modo,

Che un uom vi si potrebbe

Quasi quasi appiattar...

Nin. Sì, quello appunto.

Là dentro ti scongiuro

Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno!...*Nin.* Sì, ma che non ti vegga.*Pip.* Siamo intesi. *in atto di partire**Nin.* Ma Pippo? e questa croce

Che ti scordavi!

Pip. Io non mi scordo nulla.

Tenetela, vi prego.

Nin. Se la ricusi, non accetto anch' ioL'offerta tua. *Pip.* Vi sfido.

Ora che sò quello che fare io debbo,

Nessun più mi trattiene.

E' pare un gran piacere il far del bene.

*come sopra**Nin.* Deh pensa che domani, *trattenendolo*

Oggi fors' anco, non sarà più mio

Quest'ornamento!

Pip. Oibò! non lo credete.

Esser non può; mel dice il cor... tenete.

Nin. E ben, per mia memoria

La serberai tu stesso:

Non hai più scuse adesso

Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempreCon Pippo tu starai: *baciando la croce*

Compagna mia sarai

Fin che mi batte il cor,

((Mi cadono le lacrime;
 (M' opprime il suo dolor!
 (Un' anima sì tenera
 (Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
 Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto,
 Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
 Fino all' ultimo sospiro...
 Ma non dirgli che il mio duolo...
 Questo core.., Ah ch' io deliro!
 Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
 Si sì... non dubitate...
 Tutto farò... dirò. *in atto di partire*

Nin. Non t' obliar...

Pip. Che dite! *vivamente commosso*
 Sapete chi son io.

Nin. Povero Pippo, addio.

Pip. (Addio! . . . (Se ancor qui resto,
 (Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. (L'ultimo istante è questo.
 (Che ci vediamo ancor.

Pip. ((Vedo in quegli occhi il pianto;
 (Ma ve' che piango anch'io!)

Nin. ((Vedo in quegli occhi il pianto,
 (E la cagion son io)
 (Dove si trova, oh Dio!
 (Un più sincero amor?)

2 (Addio! . . . (Se ancor qui resto,
 (Mi scoppia in seno il cor.

*Ninetta entra nella sua carcere, e
 Pippo se ne parte.*

S C E N A V.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
 come nell' Atto Primo

Lucia sola

Infelice Ninetta! . . . Ed è poi certo
 Ch' ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo
 Le prove, i testimoni,
 E' ver, la colpa sua fanno evidente;
 Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.

s' ode picchiare

S C E N A VI.

Lucia e Fernando

Luc. Chi è? * — *Fernando!* oh Dio!

* *andando ad aprire*

Fer. Mia cara amica,
 Che nessuno ci ascolti! — Ov' è Ninetta?

Luc. Ninetta! . . . Deh fuggite! *piango*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar! . . . (Entro il castagno
 Ancor non pose . . . Un nero
 Presentimento... Che pensare? . . .) — E bene
 Che fa? Deh rispondete! *Luc.* Ah se sapeste!
 Accusata di furto . . .

Fer. La mia figlia? *Luc.* Sì d' essa.

Fer. Come? . . . Esser non può. Seguilo.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

E' giudicata. *Fer.* Eterni Dei! che sento? *p.*

Luc. Sventurato Fernando! . . . Ed io pur sono
 Di tanto duolo la cagione! Ah possa
 A' voti miei secondo

Allontanare il ciel sì ria tempesta!

L' unica grazia ch' io domando, è questa.

O ciel dei miseri
 Tu protettore
 Ah tu difendila
 In tanto orror
 Tu di quell'anima
 Tempra l'affanno
 Del suo tiranno
 Calma il furor
 Quell'infelice
 Troppo sin ora
 Di sorte barbara
 Provò il rigor
 Per lei di pace
 Ritorni l'ora
 Fra dolci palpiti
 Respiri il cor.

S C E N A VII.

Sala del Tribunale in un gran palazzo
 del Feudatario

*Pretore, Giudici, un Usciere, il Podestà, Giannetto,
 Fabrizio, Popolo, Guardie alle porte*
*I giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo
 ad essi il Pretore, innanzi al quale è collo-
 cato un tavolino. — Il Podestà, presente alla
 sessione, occupa una sedia a parte — da un
 lato si vede il popolo spettatore, fra cui si
 distinguono Giannetto e Fabrizio. — All' al-
 zarsi della tenda, si vede l' Usciere che va
 raccogliendo i voti nell'urna. Una musica
 tetra annunzia questo terribile momento. L'
 Usciere, raccolti i voti, consegna l'urna al
 Pretore, il quale, trovato che tutte le palle
 sono nere, esclama:*

Pret. A pieni voti è condannata. *Gia.* Oh cielo,

E tu lo soffri?

Pret. Zitto! *Fab.* Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea. — * Stendete la sentenza: **
 * all' Usciere, che parte subito
 ** ad uno de' Giudici

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
 A tale esempio?
 Questo è di Temide
 L'augusto tempio:
 Diva terribile,
 Inesorabile,
 Che in lance pondera
 L'umano oprar:
 Il giusto libera,
 Protegge e vendica:
 Ma sempre il silenzio
 Sovra il colpevole
 Giunge a scagliar.

S C E N A VIII.

Ninetta e detti.

*Ninetta entra accompagnata da alcune guar-
 die che subito si ritirano, e preceduta dall'
 Usciere il quale la indica il luogo ov' ella
 debbe fermarsi.*

Pret. Infelice donzella,
 Omai più non vi resta
 Che sperare nel ciel. — Signor, leggete.
 facendosi dare la sentenza stesa dal Giudice

*Considerando che la nominata
 Ninetta Villabella è rea convinta
 Di domestico furto: a pieni voti
 Ed a tenor delle vigenti leggi:
 Il regio Tribunale
 La condanna alla pena capitale.*

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici
 Ah! qual colpo! . . . Già d'intorno
 Ulular la morte ascolto:
 Già dipinto ^{in ogni} nel suo volto
 Miro il duolo ed il terror!

Gio. Aspettate; suspendete:
slanciandosi verso i Giudici
 Voi punite un'innocente;
 Un arcano, ah non sapete!
 La meschina chiude in cor.
Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici
 Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben parlato. *alla Nin.*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta?

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor?)

Il P. ((Maledico il mio furor.))

Gia. Fab. (Mi si spezza a brani il cor?)

Il Pretore ed i Giudici

Ella tace; e ben, sia tratta

Al supplizio. *alle guardie*

S C E N A IX

Fernando che entra impetuosamente, e detti

Fer. Ah no! fermate

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio a' *Giudici*
 La mia figlia a liberar.

Nin. ((Infelice! Possa il cielo
 I suoi giorni almen serbar!))

Fer. (I miei sforzi ed il mio zelo
 Possa il cielo coronar!)

Gia. (Oh coraggio! Possa il cielo)
e Fab. (Tanto zelo secondar!)
Il P. Signori; è quello; è quello *alzandosi*
 Il disertor che preme:
 Ecco gl'indizi, — e insieme
 Voi troverete l'ordine
 Di farlo imprigionar.

consegna al Pret. un foglio

Il Pretore ed i Giudici — *Guardio*

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatevi,
le guardie circondano Nin.

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! o sia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;
 Il capo mio troncato?
 Ma il sangue risparmiato
 D'un innocente vittima
 Che non si sa scolar.

Il Pretore ed i Giudici

La sentenza è pronunziata;
 Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque? . . .

Il Pret. ed i Giudici. L'uno in carcere,
 E l'altro sul patibolo,
 La legge è inalterabile;
 Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

(Che abisso di pena!)

(Mi perdo, deliro)

(Più fiero martiro,)

(L'averno non ha,)

(Un padre, una figlia)

(Tra ceppi, alla scure! . . .)

(A tante sciagure
(Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud. Guardie olà;

Fab. e Gia. Più non poss'io

Toller . . .

Fer. il Pod. Sou fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!
Per voi solo io vado a morte,
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giu.

Via si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora
in atto di voler da lui un amplesso

Fer. Figlia! — Barbari, lasciatemi.
ai satelliti che lo trattengono

Il Pret. ed i Giu. Eseguita.
ai satelliti, i quali vanno subito per
istrasinar via Nin. e Fer.

Fer. e Nin. Oh Dio soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. (Qual rimorso!)

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. *ai satelliti*
Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.
Ah neppur l'estremo amplesso!
Questa è troppo crudeltà

(Sino il pianto è negato al mio ciglio

(Entro il seno s'arresta il sospir:

(Dio possente, mercede, consiglio!

(Tu m'aita il mio fato a soffrir.

(*Il Pret. i Giud. e il Potestà.*

((Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!

(Tanto strazio mi fa impietosir.

(Ma la legge non ode consiglio,

(Noi dobbiamo alla legge obbedir.)

Le guardie dall'una parte conducono Fern. alla
carcere, dall'altra la Ninetta al luogo del
supplizio. Il Pretore, i Giudici, ed il Pote-
stà si ritirano. Tutti gli altri partono co-
sternati.

S C E N A X.

Stanza Terrena in casa di Fabrizio,

Pippo. A quest'ora decisa

Forse è già la sua sorte.

Ah mia Ninetta,

Mia cara amica! Se tu salva sei

Chi di me più felice? ma pur troppo

Un tristo, e reo presentimento il core

6 Mi riempie di spavento, e di terrore

Sento un' interna voce

6 Che in lagrimevol suono

6 Dice che nato io sono

A piangere, a penar.

6 Ah! se tolto un sol momento

Tanto orror da me sarà

6 Palpitar di bel contento *parte*

6 Questo core allor potrà.

S C E N A XI.

Piazza nel Villaggio. Alla destra dello spetta-
tore si vede il campanile, ed una parte della
Chiesa: verso la cima del campanile sporge
in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle
riparazioni. Alla sinistra è collocata la porta

maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla Chiesa. Parimente alla sinistra si vede una piccola porta, che è quella dell'orto dalla casa di Fabrizio.

Antonio indi Pippo, e Giorgio.

Ant. Tutti corrono in folla al Tribunale.

Quando si tratta d'ammazzar qualcuno

Par che vadino a nozze: io veramente

Osservar queste cose non potrei

E mi piace badare ai fatti miei. *si ritira*

Pip. Ora che nel castagno

Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto m'avanza ancor. Sono più r

*siede sopra una panchina di sasso presso
l'orto di Fabr. e conta il suo danaro.*

Di quei che mi credeva... Ah questa lira

Novva di zecca me la diè Ninetta

Un certo giorno... dunque a parte: insieme

Tu starai colla croce. Ah brutta diavola,

*mette a parte la lira, e in questo momento
comparisce la gazza sulla porta dell'orto*

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame. Oh! ecco Antonio,
alzandosi, e raccogliendo il denaro.

E ben che nuove abbiamo? *ad Ant.*

E la Ninetta? ...

Antonio piangendo. Ahimè! tutto è finito.

Pip. Potestà scellerato! *qui la gazza discende
sulla panchina, rapisce la lira messa in
disparte, e se ne vola sul campanile.*

Gior. Oh guarda, guarda.
additandoli la gazza.

Pip. Briccona! E giustamente

Rubarmi la moneta

Che tanto mi premeva — Ah birba, birba!

Eccola là sul ponte. Oh se potessi

Arrampicarmi, forse

Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insiem.

Pi. Gazzaccia maledetta. *Pip. e Ant. corrono via*

Gior. Ah ah, non correr tanto, che ti aspetta.

S C E N A XII.

Ninetta in mezzo alla gente d'arme; Contadini e Giorgio che s'è ritirato in un angolo, e che esprime il suo dolore.

Alcuni satelliti fanno riparo alla calca dei contadini nel fondo. Ninetta in mezzo ad altre discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla Chiesa; essa è preceduta e seguita dagli abitanti del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,

Ti rassegna alla tua sorte,

Nò crudel non è la morte

Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento

soffermandosi avanti alla Chiesa.

Il mio cor pietoso Iddio!

Doh proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir.

Or guidatemi alla morte, *ai satelliti*

Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata

dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. Terminata la faebre marcia, Giorgio attraversa la scena lentamente, e costernato.

S C E N A XIII.

Giorgio, Pippo, ed Antonio nel campanile, e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia, e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio, oh me felice!
sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco, in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:
Guarda, guarda, avvisa, grida.
mostrandogli la posata.

Ant. Non lasciamola ammazzar,

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà fermate, *vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce*
Dove andate? cosa fate?
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...
Pip. e Ant. rientrano nel campanile.

Gior. Ti compiangio, amico mio:
Il cervello se n'è andato,
Pippo e Antonio suonano una campana a tutta forza.

Che fracasso indiavolato,
Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir?
uscendo precipitosamente dall'orto

Fab. e Luc. Che cosa avvenne?
idem, e dietro loro alcuni famigli

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.
ricomparendo sul ponte

Tutti fuorchè Pip. e Ant.

Innocente!

Ant. e P. Innocentissima.

Pip. Il cocchiao, la forchetta,
La mia lira è tutto quà.

Ant. Quella gazza maledetta.

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!
Gli stessi col Coro:

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona spiegate
Il vostro grembiale. *Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia*

Fab. e Gio. E' dess^o_a mirate;

l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiaino, che mostrano alla Lucia.

I suddetti e Coro.

(Il colpo fatale

(Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. e Ant.

(Il colpo fatale

(Correte a impedir.

Fab. e Gian. colla posata corrono via
e dietro ad essi i famigli. *Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*

SCENA XIV.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso
correndogli incontro
Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta
Pur troppo era innocente...
Ah cari amici miei, *a Gior. e al Pod.*
Andiamola a incontrar.

Gior. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar.

Mentre la Lucia insieme con Giorgio va per incamminarsi, s'ode da lontano una scarica di fucili. Pippo ed Ant. sul campanile stanno osservando attentamente verso la campagna.

Luc. Ah! qual rimbombo! Oh Dei!
E' morta, è morta. *s' abbandona svenuta fra le braccia di Giorgio*

Il P. Oh cielo!
Qual fremito! qual gelo
Mi piomba sopra il coc!

Ant. Pip. Io la vedo. Viene, viene.
Qual trionfo! Oh benedetta!

Coro Viva, viva la Ninetta, *di dentro*
La sua fede, il suo candor!

Il P. Gio. Oh! che sento!

Gio. Avete udito? *alla Luc. che s'è riscossa*
Alcuni famigli entrando, Ant. e Pip.
Viene, viene: non temete,

Luc. Dite il vero?

Isudd. fam. La vedrete.

Il P. Ma lo sparo?

Isudd. fam. Fu allegria.

Ant. Pip. e famigli

Ecco, ecco!

SCENA ULTIMA

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto, Abitanti, Genti d'arme, e poscia Era. e Fern.

La Ninetta è assisa sopra un carro adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini. Giannetto, Fabrizio ed altri contadini le fanno corteggio. Diversi contadinelli si arrampicano qua e là per vedere.

Luc. Figlia mia! *correndo incontro alla Nin.*
Gia. Si rilasci la Ninetta.

leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà

Questa mano è del Pretor.

Fab. Gia. (Quanto meno il cor l'aspetta,

e Luc. (Sembra il giubbilo maggior,

Il P. (Quanto costa una vendetta!

(Di rimorsi ho pieno il cor.)

Gior. Pip. (Viva, viva la Ninetta,

Ant. Cor. (La sua fede, ed il suo cor!

Pip. e Ant. *discendono dal campanile*

Nin. Queste grida di letizia

Danno tregua al mio tormento:

Ma il mio cor non è contento;

Ma con voi, miei fidi amici,

No, gioir non posso ancor!

Fab. Gia. Mia Ninetta, che mai dici?

e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. Nò nè!... Dov' è mio padre?...

Nessun risponde: oh Dio!

Vive? che fa?

Fer. Cor mio, *comparendo improvvisamente
accompagnato da Ern.*

Si vive, e a te sen vola;

Sempre con te starà. *abbraco. la figlia*

Nin. Ah padre! Or sì che oblio

Tutti i passati guai:

Ah che perfetta è omai

La mia felicità!

tutti gli altri fuorchè il Podestà

Ah chi provato ha mai

Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui

accennando Fer.

Dal suo carcer liberato?

Fer. Per un ordine firmato

Dal Monarca mio signor.

Ernesto ne fa testimonianza co' suoi cenni

Tutti gli altri fuorchè il Coro e il Pod.

(Viva il Principe adorato

(Che sol regna coll' amor!

Il P. ((Son confuso, strabiliato;

(Di me stesso sento orror.)

Coro (E' confuso, strabiliato,

(*additando il Pod.*

(E già cambia di color.

Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.

Pip. Cara amica, sono quà.

*accorrendo verso la Nin, la quale gli fa
grande accoglienza, dietro ad esso viene Ant.*

Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo Sposo:
*unendo la mano di Nin. con quella
di Gian.*

Fer. Gia. e Nin.

Oh momento avventuroso!

Luc. Ma perdona alla Lucia! *Nin. e Gia.*

Fab. Brava, brava moglie mia! *abbraco.*

Gia. Nin. (Ah mio bea, fra tanto gubilo

(Sento il cor dal sen balzar.

(*Tutti gli altri fuorchè il Pod.*

(Una scena così tenera

(Fa' di gioia lagrimar.

Il P. ((Una scena così tenera

(Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. e Pippo.

(Ecco cessato il vento,

(Placato il mare infido:

(Salvi siamo giunti al lido;

(Altro respira il cor.

Il P. ((Sordo susurra il vento,

(Minaccia il mare infido:

(Tutti son giunti al lido,

(Io son fra l' onde ancor.)

Tutti fuorchè il Pod.

(In gioia ed in contentato

(Gaugiato è il mio timor.

Pod. ((D un tardo pentimento

(Pavento, oh Dio, l' error!)

F I N E.